

1652 - La canzone della libertà - 1952

Autor(en): **Rauch, Men**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 2

PDF erstellt am: **08.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20212>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

1652 - La Canzone della Libertà - 1952

di MEN RAUCH

FESTIVALE COMMEMORATIVO IN TRE ATTI PER IL TRECENTESIMO
GIUBILEO DELL'INDIPENDENZA DELLA BASSA ENGADINA.

Traduzione (un po' libera) di *Remo Bornatico-Fanzun*,
dedicata alla « bell' Engiadina » di mia moglie.

II.

Scena sesta

Simone: *(Nell' osteria; Simone e compagnia.)*
(fortemente agitato):
Comare... qua, servite! Pago a tutti.
(Simone estrae il portamonete, paga e vuol andarsene.)

Voci di giovani:
Simone: *(lo vogliono calmare)*
A che dobbiamo il gesto? Cos'è capitato?
No, che non voglio cedere a viltà,
né comprometter nostra libertà!
Per favorire il signor ministrale,
dovrei io dunque divenir venale?
(Parte svelto)

Clergia:
1. signorina: O mio Simone!... mi si spezza il cuore...
(sostiene Clergia)
Ha cambiato colore!

2. signorina: E sviene...! Presto, un cordiale... presto!
(Le fan trangugiare un cicchetto.)

Gulfin: Su, signorina Clergia... che succede?..
Venite! su, conduciamola a casa!
(Partono con Clergia verso la casa del ministrale.)

Scena settima

(Ministrale, nobiluomo Gulfin, più tardi il tutore.)
(Comare Maddalena entra con Clergia dalla porta.)
Il ministrale esce sul palco.)

Gulfin: Sor ministrale, scusi, cosa urgente
mi fa metter da parte l'etichetta.

Ministrale: Caro Gulfin, che c'è stato? sì ansante!
racconti, mio nobile amico.

Gulfin: Testé Simone irruppe in nostro crocchio,
di strano fuoco gli vampava l'occhio,
di folle ira gli ardeva la faccia
e come furia muoveva le braccia.
Poi, calmo e pallido, estrasse la borsa,
pagò da bere e se ne andò di corsa.
Poco mancò che Clergia non svenisse,
tanto per quella scena ella s'afflisse.

Ministrale: Oh Dio! E chi l'ha assistita? Lei, vero?
Oh, grazie, grazie, nobiluomo amico.
Come si vede ch'è di stampo antico!
E' ora rimessa la mia Clergia?

Gulfin: Ora è tranquilla, non si dia pensiero.

Ministrale: Purtroppo, anch'ella insieme a me s'affligge
per quegli scalmanati libertari,
che sobillando il popolo, lo pèrdono.
Ciò, nobiluomo, mi dà dei grattacapi.

Gulfin: Oh, libertà è ricetta stantia
di disillusi, incauti mestatori;
fiato di vento, effimeri bollori.
Vorrei comporla io la canzone
per dirla chiara e netta a quel minchione!
Il popol vero non cadrà in inganno,
ché presto o tardi s'avvedrà del danno.

Ministrale: Nobil Gulfin, Dio l'ascoltasse!
Ma or nel popol spira ingrato vento.
Il vento soffia lor nel borsellino...

Gulfin: Senza denar, non c'è né pan né vino.

Ministrale: Sor ministrale, è mia ferma opinione,
ch'ai « libertini » occorra una lezione.

Gulfin: Ecco il mio pian: mi fingerò dei loro,
mi crederanno e cingeran d'alloro.
Strepiterò, farò la voce grossa,
astutamente aprirò lor la fossa!

Ministrale: Caro Gulfin, l'assista la fortuna!
Diventerà col tempo ministrale.

Gulfin: Ministrale va ben, ma colla messa
dovrà accordarmi la ministralessa.

Ministrale: Quel che non è, sarà, nobil signore:
il cor di Clergia dovrà pur guarire,
ma l'essenziale è che il Suo pian riesca.

Gulfin: Sor ministrale, me ne fo garante!

Maddalena: (*apre la finestra e fa segni*)
Signor ministrale...

Ministrale: Maddalena di nuovo è qua a seccarmi...

Maddalena: Sor ministrale... vengo ad annunciarle...
un uomo con la piuma sul cappello
è giunto or ora con folto drappello.

Gulfin: Sor ministrale, è il tutore di Nauders.
E' lui di certo, non si può sbagliare.

Ministrale: Indubbiamente, se vien con drappello,
e se porta la piuma sul cappello...
Godo per Lei: di vederla al mio lato
sarà il tutore senz'altro incantato.

Gulfin: Ma non vorrei turbare il lor colloquio;
potrei attender ne la casa attigua,
finché saran sbrigate le faccende.
Risponderò all'appello, ora mi assento.
(Parte verso l'osteria.)

Ministrale: *(solo, guarda dalla finestra)*
Che andirivien... Parrebbe di di fiera.
Simone è sparito, pazienza!
Quel di Nauders aspetta... per l'udienza.
(ricevendo il tutore)
La riverisco... è sempre un grande onore...
Sia il benvenuto, sieda, Sor tutore.

Tutore: *(inchinandosi):*
L'onore è tutto mio, ministrale.
Porto i saluti di Sua Eccellenza
il Cancelliere. Vorrebbe sapere
che succede qua,
dove tanto si parla di libertà.

Ministrale: Ai cittadini si promette di liberarli,
all'autorità si vuol far la festa!

Tutore: Ecco il momento di frenarli,
abbassando lor la cresta!
Il Cancelliere, a chi si presta,
offre un dono...
(Mostra una borsa contenente denaro.)

Ministrale: *(permaloso)*
Signor tutore! Mi vuol proprio offendere?

Tutore: *(untuosamente):*
Sor ministrale, Lei deve comprendere...
questo denaro destinato sia
a stroncar finalmente l'albagia
dei libertari di codesta valle.
Per quei d'Innsbruck non è cosa venale
il garantir rispetto ed obbedienza.

Ministrale: Garantire obbedienza è mio dovere.
Ma un dono? mai non potrei accettarlo!

Tutore: So non conforme al Suo sentire il farlo;
sono confuso, scusi, assai mi duole
di venir meno a dignità in uffizio
che m'è commesso, a cui non posso ovviare.
Crede Gulfin capace d'accettare?

Ministrale: Il nobile Gulfin? Potrà provare...
Lo troverà nell'osteria attigua.
Devo chiamarlo?

Tutore: Vado io stesso, è un delicato affare.
Perché il Suo cor rimanga sgombro e netto,
La lascio qui un momento sol soletto.
(Ministrale va in casa, tutore all'osteria.)

Scena ottava

- (*Osteria; tutore, Gulfin.*)
Gulfin: (*salutando il tutore che viene*)
Tutore illustre, che piacer vederla!
Tutore: (*saluta inchinandosi*)
Salve, nobile Gulfin, gemma dei cuori!
Ecco, ho portato un dono dal Tirolo;
è somma non sprezzabil di zecchini
che giuocan con doppioni e con fiorini,
da seminare in tutto Mon Fallone.
(*Mostra la borsa.*)
Lo cederei di buon grado, lo creda,
pur di avere a mercé quei « Libertari ».
Signor Gulfin, son Suoi, son tanti e belli,
per cambiar la zucca a quei ribelli.
Lo so ch'è grave ed ardua incombenza,
ma contar posso su un'intelligenza.
Gulfin: Sono onorato della preferenza.
Tutore: Ecco la borsa. All'opra, che fa d'uopo,
raggiungere al più presto il nostro scopo.
(*Gulfin prende la borsa.*)
Mi dica, un po': conosce quel Simone,
che mi mette a soquadro Mon Fallone?
Gulfin: So ch'è il fedele del pastor Martinus,
e la canzon ne canta; una canaglia,
che s'addanna a istruire la marmaglia,
e va sbraitando in pubblica adunanza
che la coscienza libertaria avanza.
Tutore: E quando si terrà il loro raduno?
Gulfin: Finor non n'ebbi alcun serio sentore.
Tutore: Dovrei saperlo di preciso e presto!...
Gulfin: Nobil tutor, sarà mia prima cura
darle contezza d'ogni indizio e mossa.
Tutore: Bene, così potrò essere presente.
Gulfin: Non si preoccupi, matura il piano;
ne la mia mente è già partita vinta.
Tutore: Ecco, il genio nascosto, l'ho scoperto.
Se il palio vincerà, altro l'attende.
(*Tutore parte verso la casa del ministrale.*)
Gulfin: (*giulivo*)
Una borsa di zecchini!
con doppioni e con fiorini,
potrem far dei ben festini!

Scena nona

- Usciere: (*gridando ripetutamente*)
Proibito
cantar la canzone
della libertà: e ogni mena
è passibil di pena: dieci dì di prigione!

Scena decima

(Ministrale e tutore.)

Tutore: Questo divieto mi fa tanto piacere.
Ministrale: Signor Tutore, faccio sempre il mio dovere.
Tutore: Sor ministrale, crede Lei possibile unger le mani e far voltar bandiera a quel Simon Muntatsch ed a sua schiera?
Ministrale: Tutore illustre, né denar né lardo cambieran l'idee a quel testardo. Quel cranio di granito è intelligente e sa tenere in mano quella gente.
Tutore: Abbiamo il mezzo di stroncar l'ardire!
Ministrale: Orsù, vediam: come sarebbe a dire?
Tutore: Facil sarebbe metterlo in prigione.
Ministrale: Sol perché fa cantare una canzone?
Tutore: Plausibil pretesto.
Ministrale: Mica male, ma che vale?
Tutore: E' legale, conforme agli statuti. Il sole a scacchi e pane assicurato, per un mesetto sull'ammattionato, gli passerebbe il grillo del giurato. Ma una cosa tenga ben presente: tutto si faccia in modo conveniente.
Ministrale: Sugli statuti abbiám prestato il giuro.
Tutore: Ben detto, questo è un agire corretto. Dio protegga sempre il vostro tetto.
(Tutore dà la mano, poi si allontana.)

Scena undicesima

(Ministrale e dopo Maddalena e Clergia.)

Ministrale:

(solo)

Dolora il cor, l'alma si sente sola,
non un'anima amica mi consola.
Vaneggia Clergia nel suo pazzo amore
pel libertario che mina l'onore.
Però... chissà? Forse è pur suo intento
di mutar tosto o tardi sentimento.
Forse gli scriverà di propria mano,
che Röven e Muntatsch non si confanno.
Se uniformarsi a me Simon non può,
giuro, mia figlia gli dirà di no!

(Pausa.)

Tardar non voglio... rompiam la catena.

(Chiama forte)

Eh, comar Maddalena! Maddalena!

(Maddalena compare alla finestra, tergendosi le lacrime con il grembiale.)

Maddalena:

Sor ministrale, che non prenda cappello!

Ministrale:

Chiamani Clergia, rispondi all'appello!

Clergia:

(viene dalla porta, confusa)

Babbo... Simone, babbo, è galantuomo...

Ministrale: Simon non è più tuo! Non perdono!
 Troppo gli fui magnanimo e cortese:
 insulti per carezze egli mi rese.
 Disonorata ormai n'ha la famiglia;
 giusto che il padre esiga da sua figlia,
 che subito ella sciolga relazione,
 che più la soglia mia veda Simone.

Clergia: Oh Dio! Vorresti da lui separarmi?
 Morir, piuttosto, padre, che adattarmi...

Ministrale: Simone è privo d'ogni cortesia,
 lascia che vada per la storta via.

Clergia: Al dito porto già l'anello suo.

Ministrale: Toglilo!... ché mostrarlo ti degrada.

Clergia: Padre, vorresti aprirmi, tu, l'avello?

Ministrale: Voglio il tuo bene, figlia snaturata;
 Simone Muntatsch ha un animo traviato,
 s'è reso indegno del nostro casato.
 Dirige compagnia malvagia e scempia,
 voler sbalzar tuo padre è azione empia.
 Per lui è libertà molto più cara
 della promessa sposa. Che rispondi?

Clergia: Babbo... non posso crederlo... è menzogna.

Ministrale: E' verità! E' degno della gogna.
 Scegli Simone oppur vuoi qui restare?
 Va intanto: non avrai che a ponderare.

(Ministrale apre la porta, ritorna sul palco, prende Clergia per il braccio e la fa entrare in casa.)

FINE DEL PRIMO ATTO